

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. II



GENOVA MMXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Marc'Antonio Ceccaldi, uno storico umanista corso

Antoine-Marie Graziani

Nella storia della storiografia corsa Marc'Antonio Ceccaldi occupa un posto meno importante di quel che gli spetterebbe. Per comprenderne la ragione occorre ricordare che la sua opera venne pubblicata nel 1594, senza essergli attribuita, incorporata nella *Historia di Corsica* di Anton Pietro Filippini, al quale si deve in realtà soltanto la trattazione del periodo 1560-1594¹. Il resto del volume di Filippini è costituito infatti da: (a) il *Dialogo nominato Corsica* di monsignor Agostino Giustiniani, presentato sotto forma di una descrizione geografica dell'isola²; (b) una versione abbreviata e corretta da Ceccaldi della cronaca di Giovanni della Grossa; (c) un completo rifacimento della cronaca di Pier Antonio Montegiani ad opera sempre di Ceccaldi; infine (d) il testo dello stesso Ceccaldi³.

Anton Pietro Filippini è considerato un testimone 'neutrale' della 'guerra di Sampiero'; ma a finanziare la pubblicazione della sua *Historia di Corsica* è il futuro maresciallo di Francia Alfonso d'Ornano, figlio di uno dei grandi eroi isolani, Sampiero Corso. Marc'Antonio Ceccaldi, come vedremo, è invece partigiano di Genova durante la guerra. E il conflitto del quale scrive, chiamato da Michele Merello «Guerra fatta dalli franco-Turchi»⁴, corrisponde al primo intervento francese nell'isola, spesso preso a

¹ A.P. FILIPPINI, *Chronique de la Corse, 1560-1594*, Introduction, traduction, notes et index de A.-M. GRAZIANI, préface de F. ETTORI, Ajaccio 1995 (Sources de l'histoire de la Corse, textes et documents, 4).

² A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, Préface, notes et traduction de A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 1993 (Sources de l'histoire de la Corse, textes et documents, 2).

³ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse, 1464-1560*, Introduction, traduction et notes par A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 2006.

⁴ M. MERELLO, *Della guerra fatta da' francesi, e de' tumulti suscitati poi da Sampiero dalla Bastelica nella Corsica libri otto di Michele Merello. Con vna breue dichiarazione dell'istituzione della Compera di S. Giorgio, e de' principali della Corsica*, In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1607.

termine di riferimento dalla storiografia tesa a giustificare i diritti della Francia sull'isola⁵.

Ceccaldi nasce verso il 1520 e muore nel gennaio 1561. Non sappiamo nulla della sua formazione e ignoriamo in quali circostanze abbia steso la sua cronaca. Degli eventi a lui contemporanei Ceccaldi è stato un testimone e, lo vedremo, un protagonista di prima importanza. Ma per le epoche precedenti, nel riscrivere quasi interamente il testo di Montegiani, raccoglie le informazioni nella corrispondenza dei governatori e funzionari genovesi conservata nella cancelleria dell'Ufficio di San Giorgio, a Bastia o a Genova; in particolare, mette a frutto il biennio trascorso in esilio fuori dall'isola in seguito alla condanna inflittagli nel 1546 per aver tentato di assassinare il bastiese Giovan Battista Italiano di Levanto, detto Cinghiare⁶. Così nella parte dedicata alle guerre di Giovan Paolo de Leca troviamo dettagli sorprendenti, come le frasi di Ambrogio Di Negro che leggiamo in termini sostanzialmente identici nei documenti e nel suo testo.

Aggiungiamo che Ceccaldi sa prendere le distanze e gerarchizzare le sue fonti, a differenza del suo successore, Anton Pietro Filippini, del quale si può dire che il suo racconto in fondo è una « storia della Corsica vista da Vescovato »⁷. Pare del tutto evidente che dopo l'assedio di San Fiorenzo, nel 1554, gli eventi dell'isola diventano marginali nella guerra in corso, se messi a confronto con ciò che accade attorno a Siena e poi nel nord della Francia. I francesi dapprima e gli spagnoli in un secondo momento ritirano le loro truppe dalla Corsica per dispiegarle su altri fronti e i turchi fanno la loro comparsa nel conflitto solo episodicamente: nel 1553 per conquistare

⁵ P. ANTONETTI, *Le chroniqueur Marc-Antonio Ceccaldi est-il un témoin impartial?*, in « Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse », 602 (1972), pp. 31-64.

⁶ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 220, Gerolamo Spinola di Canneto, 10 febbraio 1548, richiesta di grazia di Marc'Antonio Ceccaldi; *Ibidem*, 2 ottobre 1548, accordo di pace sottoscritto da Bastiano o Sebastiano Ceccaldi, padre di Marc'Antonio.

⁷ A.P. FILIPPINI, *Chronique* cit., p. XX e sgg. Si veda ad esempio il suo racconto dello sciopero della *taglia* del 1560 e si confronti con A.-M. GRAZIANI, *La violence dans les campagnes corses du XVI^e au XVIII^e siècle*, Ajaccio 2011, pp. 291-298. O la sua descrizione delle torri litoranee costruite da Genova, che sono soltanto quelle del litorale nord-orientale. In ogni caso, anche se qua e là si trovano alcuni particolari, testimonianza dei suoi rari spostamenti nel sud dell'isola, gli avvenimenti accaduti nel meridione della Corsica sono scarsi o mal descritti. Anche in questo caso il paragone con Ceccaldi si risolve a favore di quest'ultimo.

Bonifacio; nel 1554 e nel 1558 per tentare di impadronirsi di Calvi e di Bastia. Abbiamo già segnalato altrove il valore e la precisione delle informazioni riguardanti gli eventi esterni all'isola nella parte scritta da Ceccaldi⁸.

Per quanto riguarda l'osservazione, fatta da alcuni, che Ceccaldi inizia il suo racconto quando ha quattro anni, nel 1525, e non è pertanto testimone degli eventi sino almeno al 1541, questa è tanto più priva di valore in quanto in realtà Ceccaldi riscrive interamente la parte di Montegiani. Come Tucidide, in effetti, colma semplicemente l'arco di tempo tra il cronista precedente a Montegiani, Giovanni della Grossa, e lui stesso. E proprio perché privilegia i grandi eventi, soprattutto quello centrale nella sua vita, la guerra franco-turca, Ceccaldi è un storico nel senso che si dava allora al termine e non un semplice cronachista.

Un notevole

Le poche biografie di Ceccaldi, quando si allontanano dalle informazioni fornite da lui stesso, sono piuttosto insoddisfacenti. La voce dedicata gli nel *Dizionario biografico degli Italiani* presenta la sua famiglia come « signora delle terre del Vescovato »⁹. È un errore; è vero però che Ceccaldi è un notevole importante nella Corsica del tempo. È parente di Gasparino, sergente generale dei veneziani all'epoca di Paolo III, e del colonnello Gioacante de la Casabianca, comandante della guarnigione di Genova al momento della congiura dei Fieschi, nel 1547; e il signore capocorsino Giacomo Santo de Mari ha sposato sua sorella. In una aggiunta al testo di Giovanni della Grossa, Ceccaldi dichiara la sua parentela con i *caporali* d'Omessa, dai quali nel corso del Quattrocento sono usciti tre vescovi, che hanno fatto la fortuna del suo antenato Ceccaldo, grande beneficiario delle decime delle loro diocesi, trasferitosi da Omessa a risiedere a Vescovato.

« Perciò che di là dai Monti nacque Lodovico della Rocca, discendente del conte Arrigo e da due bande di Rinuccio da Leca. Poi da questa altra parte (oltre alla linea del padre da Omessa) furono per quanto io trovo i miei maggiori l'ultimo Vincentello

⁸ Si vedano ad esempio le sue affermazioni su episodi importanti della guerra tra Asburgo e Valois nella Francia del nord (Calais, pp. 572-573, Saint-Quentin, pp. 604-605, etc.) ma anche in Italia.

⁹ M. CAVANNA CIAPPINA, *Ceccaldi Marc'Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 187-189.

Cortinco, Ambrogio vescovo d'Aleria, Giovanninello figliolo di Luciano da Casta, Pietro, figliolo di Rinuccio della Casabianca, gli figlioli di Lupacciolo della Panche-
raccia et altri molti per essendosi fra loro sempre di parentati incatenati che (osser-
vando io in tanto volume una ristretta brevità) tralascio, i quali se fussero hoggi al
mondo forsi di me si dorrebbero, non havendo io riguardo di sforzarmi lasciar me-
moria ai posteri delle tante seditioni e sollevamenti loro »¹⁰.

Un passo soppresso da Filippini, che si collega con difficoltà al testo precedente, è rivelatore, come si vedrà, delle posizioni politiche di Ceccaldi:

« Veramente io mi maraviglio come fra tanti signori e caporali, non meno onorati che potenti, i quali nella Corsica in quel secolo furono, mai non fosse alcuno a quei continui movimenti, e così spesse variazioni d'umori d'animo lontano; anzi tutti a gara, quanto più la loro misera patria travagliando affliggevano, più si riputavano eccellenti ed illustri; cosa inumana, e del tutto da' generosi petti aliena; ne io posso astenermi di non dirne male, e biasimarli quanto più posso, così morti come sono, con tutto ch'io per origine paterna e materna d'essi sia »¹¹.

Marc'Antonio Ceccaldi è un notabile, partigiano di un governo nel quale le élite corse cogestiscono l'isola con la potenza dominante. In questo senso, l'ha notato René Emmanuelli¹², egli interviene sul testo di Giovanni della Grossa sulla rivoluzione del 1358: la dominazione genovese in Corsica diventa nella sua presentazione non un assaggettamento, ma un patto tra potenze. Scrivere la storia della Corsica gli consente, com'era consueto all'epoca, di manifestare chiaramente il suo punto di vista. Così, trattando degli inizi del governo dell'Ufficio di San Giorgio nell'isola, si esprime in questi termini:

« Restava pertanto l'isola, nella partita di costoro pacificata e tutta, al governo di San Giorgio soggetta; la quale non ostante le tante sollevazioni fatte, era nondimeno con paterno e veramente benigno reggimento trattata. Perciocché i tributi della Corsica no' erano se non ordinariamente venti soldi di Genova l'anno, e poco o niente di tasse per qualche spesa straordinaria, che fusse occorsa; i quali anco facevano a' medesimi corsi riscuotere. Nell'isola non si pagava gabella alcuna, eccetto nelle terre murate; e ne' sindi-

¹⁰ Testo riprodotto per l'abbé Letteron nella sua edizione dell'*Histoire de la Corse comprenant la description de cette île d'après A. Giustiniani, les chroniques de Gio. Della Grossa & de Monteggiani remaniées par Ceccaldi, la chronique de Ceccaldi & la chronique de Filippini*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », Bastia, 1888, t. I, p. 288, note 1.

¹¹ A.P. FILIPPINI, *Istoria di Corsica*, Pisa 1827², II, pp. 297-298.

¹² R. EMMANUELLI, *Le pacte de 1358 et la Commune de Gênes*, in « Etudes Corses », 4 (1974), pp. 5-50.

cati degli uffitiali intervenivano sempre sei corsi, tre di nobili e tre di popolo, i quali avevano tante vose e tanta autorità in quel caso, quanto gli altri giudici genovesi, che veniva a tal'effetto. Deputavano oltr'acciò ogni anno i corsi dodici di loro medesimi, senza i quali non si poteva ordinar, alterare, ne minuire nell'isola cosa alcuna. Non osavano gli ufficiali di violar i capitoli già fatti con esso loro, e sotto grave pena gli osservavano: le scrivanie de quali erano date a' corsi; et anco i podestà eletti nelle pievi amministravano qualche ragione nei loro arringhi, che a quelli tempi s'usavano »¹³.

«L'isola pacificata»: si ritrova chiaramente espressa qui l'idea di matrice aristotelica che *pax et concordia* rappresentino il primo dei beni. Già Agostino si era fatto portatore di una visione della pace come condizione naturale della vita. Per Marsilio da Padova la pace è la condizione necessaria perché gli uomini possano raggiungere la libertà e la felicità¹⁴. Bartolo da Sassoferrato, il primo teorico della sovranità in senso moderno, critica pesantemente i Visconti perché hanno ottenuto il potere a Milano senza il consenso del popolo e afferma che lo scopo principale di un buon governo consiste nel «mantenere i cittadini nella pace e la quiete»¹⁵. Il discorso di Ceccaldi ha tanto maggior peso in quanto l'inizio del secondo governo di San Giorgio si colloca nel quarantennio compreso tra la pace di Lodi del 1454 e la calata di Carlo VIII in Italia, mentre Ceccaldi è vissuto nell'epoca successiva, con l'Italia e presto anche la Corsica in guerra.

Come Anton Pietro Filippini, Ceccaldi appartiene al partito dei Neri nel conflitto secolare che li oppone ai Rossi. E descrive con tanta fedeltà episodi accaduti durante la sua giovinezza come l'assassinio di Teramo de Casta nel 1525, quello di Martino della Casabianca nel 1532 o quello di Giorgio della Casabianca nel 1539, perché conosce da vicino i fatti, essendo stato per giunta uno dei due arbitri del trattato di pace tra Rossi e Neri concluso nel 1542. Se nel 1560 il conflitto tra le due fazioni non ha la stessa attualità che in precedenza e che ritroverà nel corso della «guerra di Sampiero», questa guerra privata che insanguina l'intero nord-est dell'isola dal secolo precedente colloca Ceccaldi all'interno di una parentela chiusa, una fazione. Suo padre, Bastiano o Sebastiano, è compreso in un elenco dei *caporali* della

¹³ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse* cit., pp. 196-199.

¹⁴ MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace*, Milano 2001. Su Marsilio cfr. F. BATTAGLIA, *Marsilio da Padova e la filosofia politica del Medio Evo*, Bologna 1987.

¹⁵ BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Tractatus de tyrannia*, in *Opera omnia*, Venezia, Junta, 1590-1602, XI, p. 418.

Casabianca nel 1530, nel quale si trova anche un suo parente, Giocante della Casabianca¹⁶. Quest'ultimo è il cognato di Benedetto da Pino, podestà di Bastia durante l'assedio del 1553. Ma Bastiano è anche zio di Bonavita da Pino, che ha sposato la sorella di Giocante ed è padre di Raffaldo da Pino, l'agente di monsignor Agostino Giustiniani e uno dei probabili protagonisti del *Dialogo nominato Corsica*.

Per Marsilio il fondamento della legge è il concetto di pace, intesa come fondamento indispensabile dello Stato e come condizione essenziale dell'attività umana. Ma se il governo giusto è il frutto della pace, la pace è insidiata dalla discordia che può insorgere tra gli uomini e produrre la tirannia¹⁷. La tirannia corrisponde dunque a «uno stato di discordia e di querela»¹⁸. Nel riassumere il testo di Giovanni della Grossa, Ceccaldi aggiunge, a proposito degli eventi del 1445, che i caporali scontenti del nuovo commissario genovese chiamarono il signore cinarchese Rinuccio de Leca invitandolo a prendere il potere «tanto erano quegli uomini a' spessi moti impiegate»¹⁹. È un modo di segnalare un altro punto fondamentale: la cogestione dell'isola presuppone che Genova invii nell'isola buoni amministratori e soprattutto che allo stesso tempo il notabilato corso faccia propria l'idea di interesse generale, di bene comune.

La discordia civile per Ceccaldi è il principale pericolo che minaccia la libertà dei corsi. Ed è a sua volta il frutto dell'estrema faziosità, delle discordie permanenti, della mancanza di pace interna. Scrivendo di Guglielmo dalla Rocca egli espone quella che gli sembra una sorta di legge ricorrente nella storia della Corsica:

«E chi vede ora, come in quelli anni era? Che non si tosto uno era fatto signore di quest'isola, che un altro sorgeva, e gli toglieva alcuna volta, in un sol giorno, quel che in un anno intero aveva stentato a guadagnare»²⁰.

In accordo con Tommaso d'Aquino e Bartolo, Ceccaldi pensa che in una sola circostanza sarebbe giusto sostenere una fazione contro un'altra:

¹⁶ ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 40, Giacomo Terrile.

¹⁷ C. FIOCCHI, *Mala potestas. La tirannia nel pensiero politico medievale*, Bergamo 2004 (Quodlibet, 13).

¹⁸ MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace* cit., pp. 2-9.

¹⁹ A.P. FILIPPINI, *Istoria di Corsica* cit., II, p. 297.

²⁰ *Ibidem*, p. 187.

quando la fazione rappresentasse il « bene pubblico » e permettesse di vivere sotto un giusto governo. La faziosità, che mette in contrapposizione tra loro gruppi di cittadini, resta una minaccia, tanto più in quanto ostacola l'affermazione di una qualsiasi giustizia ed è perciò in definitiva un fattore di distruzione dello Stato stesso. L'idea di « bene pubblico » è, lo si è visto, presente ovunque nel testo di Ceccaldi. Egli ha tuttavia difficoltà a trovare il modo di far coincidere il « bene pubblico » con il « bene dei membri della comunità », soprattutto quando questi si sono reciprocamente danneggiati. Affiora malgrado tutto l'idea che sia necessario ottenere il consenso generale del ceto dirigente.

Tommaso d'Aquino ha scritto in apertura del suo *De regimine principum* che un regime non può essere considerato come giusto e legittimo se non è stabilito per il bene comune del popolo. Lungi dal teorizzare senza mezzi termini l'esistenza di un regime politico perfetto, Tommaso dà la chiara impressione di considerare opzioni percorribili tutti e tre i tipi di governo giusto: sta al legislatore scegliere la soluzione 'costituzionale' più adatta al carattere, alla storia e al grado di maturità del popolo in questione²¹. Ceccaldi, sostenendo la necessità della ricerca di un bene comune, si fa contrattualista. Ora, la creazione di un contratto tra il governo e il popolo impone una partecipazione, resa manifestamente stabile, delle élite al governo, a differenti livelli. Ceccaldi è così convinto dell'importanza di questo contratto originario da spiegare il fallimento di San Giorgio alla vigilia della guerra con l'abbandono delle buone misure che avevano caratterizzato l'inizio del suo governo:

« Questo editto che i commissarii fecero ruppe sommamente gli animi de' popoli; percióché facendo eglino pian piano i conti loro, gli pareva ch'ogni di fussero per dover peggiorare conditione; poiché di molti amorevoli e grati trattamenti che l'Uffitio gli faceva, dicevano che senza colpa loro tuttavia gli si venivano a mancare; havendo quello ridotto il sale da dieci soldi di Genova a quattro e mezzo il bacile; e che gli haveva (non senza lor ingiuria grave) privati ancho delle scrivanie del civile, tolti gli arringhi a i podestà, e mancate molte altre cose ch'erano da loro non poco considerate »²².

²¹ M.D. JORDAN, *De Regno and the place of political thinking in Thomas Aquinas*, in « Medioevo », 18 (1992), p. 167.

²² M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse* cit., pp. 248-249. A quanto sembra questo si verificò, progressivamente, negli anni '30 del Cinquecento. Sino ad allora avevano continuato a tenersi gli *arringhi*. Cfr. ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 40, Giacomo Terrile, 1531, richiesta dei Nobili XII, « che sia observato lo capitolo che li offittiali de le pievi possano et

L'aumento delle imposte senza consenso; l'esclusione dei corsi dall'amministrazione della loro isola; la giustizia dispensata solo da stranieri: si riconosce l'argomentazione, è esattamente il fondamento del discorso portato avanti dalla rivoluzione del 1729²³. Ben si comprende che nel 1761 Paoli e don Gregorio Salvini cerchino nel testo di Ceccaldi – che credono di Filippini – le argomentazioni delle quali hanno bisogno nella loro rivendicazione dell'indipendenza della Corsica da Genova²⁴. Esse richiamano il Machiavelli dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, dove afferma che

« colui che desidera o che vuole riformare uno stato d'una città, a volere che sia accetto ... è necessitato a ritenere l'ombra almanco de' modi antichi, acciò che a' popoli non paia avere mutato ordine, ancorché in fatto gli ordini nuovi fussero al tutto alieni dai passati » (I, XXV)²⁵.

Ma se Ceccaldi sembra così legato a questo sistema di pensiero, è perché appartiene al notabilato isolano, pronto per l'appunto a cogestire la Corsica con i genovesi. Lo orientano in questa direzione il suo carattere e la sua formazione, impregnata di un umanesimo molto classico.

Un umanista

All'inizio di ogni parte della sua opera Ceccaldi pone delle affermazioni dal contenuto umanistico molto accentuato. La seconda parte si apre ad esempio con una constatazione che è una sorta di luogo comune presente già nel Giustiniani:

debbano tenere li arringhi a lo antiquo et solito loco e usanze et ministrar raxioni come in quello capitolo se contene et possono tagliar' li bandi et havere secondo dispone lo detto capitolo ... Réponse: che per le cose civili sono contenti si possono far' li arringhi secondo la forma del detto capitolo, per lo criminale se riservano per bone caxone farlo intendere al Magnifico Uffitio ... ».

²³ Cfr. *Resistenza e diritto di resistenza. Memoria come cultura*, a cura di A. DE BENEDICTIS e V. MARCHETTI, Bologna 2000 (Quaderni di discipline storiche, 15); A. DE BENEDICTIS, *Una guerra d'Italia, una resistenza di popolo*, Bologna 2004 (Collana di storia dell'economia e del credito, 13).

²⁴ P. PAOLI, *Correspondance*, IV, *L'avenir de la Corse est sur l'eau, 1760-1762*, Ajaccio 2010, pp. 314-319; A.-M. GRAZIANI, *Révolution corse, révolution américaine*, in F. QUASTANA et V. MONNIER, *Paoli, la Révolution et les Lumières*, Actes du colloque international organisé à Genève, le 7 décembre 2007, Genève-Ajaccio 2008, p. 127.

²⁵ N. MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1997 (Biblioteca della Pléiade), I, pp. 256-257.

« Uno de' maggiori doni, che la natura abbia concesso all'umana generazione, veramente fu la cognizione delle lettere ... senza le quali ora sarebbero del tutto oscure le chiarissime prove d'Alessandro, di Ciro, d'Annibale, di Scipione e di tanti altri, de' quali la fama vivrà sin che vive il mondo. Questa virtù si vede sommamente apprezzata in ogni parte, più che in questa isola di Corsica: là dove fra molte barbare usanze, e rozzissimi costumi, di che quei popoli son stati sempre copiosissimi, ho giudicato che fra gli altri, questo universale errore sia cagione della maggior parte dei mali, i quai vi sono successi, e giornalmente succedono »²⁶.

In questa occasione Ceccaldi utilizza Giovanni della Grossa, a suo avviso il primo ad aver scritto un'opera storica sulla Corsica.

Se non si può affermare che Ceccaldi abbia letto *Il Principe*, è però facile trovare molti punti in comune tra i due autori: ad esempio quando Ceccaldi biasima gli eccessi di qualsiasi genere, particolarmente in politica, o la instabilità di giudizio del popolo; oppure quando critica quei principi dimentichi che « [debbe] un principe non avere altro obietto né altro pensiero né prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra » (*Il Principe*, XIV)²⁷. Parlando della Genova d'Andrea Doria scrive:

« Ma essendo dopoi dal principe Andrea D'Oria dalle civili discordie alienata, et in libertà ridotta, stando nella confederatione di Carlo Quinto imperadore, abbandonando la militar disciplina, molti anni pacificamente si governò; o se pure alcuna volta di guerra fu molestata, con somma celerità vincitrice ne rimase. Onde travagliandosi con guerre grandissime insieme l'imperador et il re di Francia, essa repubblica si persuadeva che ogn'un di quelli più dovesse l'amicitia sua, o quiete neutrale, che l'inimicitia ricercare; e con questa impressione, in se le sue fortezze inermi et immonite senza alcuna guardia in quelle lasciava »²⁸.

Un giudizio vicino a quello di Machiavelli sugli Sforza: « Francesco Sforza, per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e' figliuoli, per fuggire e' disagi delle arme, di duchi diventarono privati » (*Il Principe*, XIV). Del resto, a questo riguardo Ceccaldi cita uno degli esempi preferiti di Machiavelli, Scipione l'Africano (che il Segretario fiorentino contrappone ad Annibale nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, III, XXI, e nel *Principe*, XVII):

²⁶ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali ... della Eccelsa et Illustrissima Republica di Genova ...*, Genova, Antonio Bellono, 1537, c. CCXXXIII r.

²⁷ N. MACHIAVELLI, *Opere cit.*, p. 157.

²⁸ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse cit.*, pp. 378-379.

«Questo modo di vivere quanto fusse detestabile e pernitioso, fu da Scipione profondamente con l'occhio della mente ponderato, quando in quello amplissimo Senato consigliò che Cartagine si dovesse conservare, per ovviar l'occasione della rovina della patria sua; la qual, non essendo esaudito, successe »²⁹.

Machiavelli evoca nel *Principe* i rapporti che devono instaurarsi tra un principe e gli abitanti del regno che egli vuole conquistare. Senza illudersi sul valore di questi rapporti: « Perché degli uomini si può dire questo, generalmente, che sieno ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi del guadagno » (*Il Principe*, XVII)³⁰. Ceccaldi dal canto suo trova accenti machiavelliani per descrivere i corsi sostenitori della Francia:

«Ma della restituzione dell'isola, come che il fine delle cose che noi desideriamo venga spesso al contrario del desiderio nostro, sommamente a i corsi, che già favorivano le parti di Francia, dispiacque; parendo loro che alle larghe offerte del re Arrigo fossero successi strettissimi fatti; poiché, havendogli messe l'armi in mano contro i lor antichi padroni con così fallace riuscita gli haveva lasciati in abbandono »³¹.

Del resto, dal momento che un popolo cambia padrone solo per sceglierne un altro, Machiavelli resta convinto che solo un personaggio provvidenziale potrebbe salvare quel popolo: « e senza creazione d'uno nuovo signore non si posa mai, se già la bontà d'uno, insieme con la virtù, non la tenesse libera ». E tuttavia questa non è sufficiente: « ma durerà tanto quella libertà, quanto durerà la vita di quello » (*Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, XVII)³². Ceccaldi ricorda alcuni di questi personaggi, come il signore Giovan Paolo di Leca e il condottiero Sampiero Corso: anche se vincevano Ceccaldi, ammaestrato dalla storia dell'isola, fa sua l'affermazione di Machiavelli: « Un popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima mantenere libero ».

Umanista Ceccaldi lo è anche per altri aspetti. Al pari di numerosi autori suoi contemporanei, è persuaso che la condizione umana non sia altro che una lotta tra la volontà dell'uomo e gli accidenti della sorte. Come Machiavelli (*Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, II, I), contrappone nettamente la *virtus* alla *fortuna*. Per farla breve, la fortuna sorride agli audaci:

²⁹ *Ibidem*, pp. 376-377.

³⁰ N. MACHIAVELLI, *Opere cit.*, p. 163.

³¹ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse cit.*, pp. 606-607.

³² N. MACHIAVELLI, *Opere cit.*, p. 243.

« perché la vera nobiltà non è in realtà altra cosa che la virtù » non esita a scrivere; e del resto « in guerra la forza si misura con il coraggio e non con il numero ». Ma non bisogna sottovalutare l'importanza della Fortuna, che Machiavelli presenta come un « fiume impetuoso », « un fiume in piena a cui l'uomo può dirigere degli argini ». A dividerli è invece un'altra questione: Machiavelli, lo sappiamo, si oppone al punto di vista tradizionale, condiviso da Ceccaldi, che il denaro sia il nerbo della guerra³³.

I condottieri corsi che Ceccaldi presenta al principio del suo testo e che servono da modello al « corso di successo » tradizionalmente provengono, come Sampiero, dal basso della scala sociale e vedono in questa difficoltà iniziale una sfida da raccogliere. Grazie alla loro *virtus*, riescono anzi a superare completamente gli assalti della *fortuna*:

« [Questi condottieri corsi] tanto più anco maggiormente ... sono degni di lode, quanto che i gradi loro non ebbero principio mai da grandissimi parenti c'havessero, né da esser nati di qualche illustrissima casa, né anco per molte ricchezze che in loro abbondassero, ma fondatisi solamente su la propria virtù, si esponevano ogni giorno a manifesti pericoli »³⁴.

L'importante per loro è saper fare tesoro delle lezioni della vita. Così Ceccaldi mette in bocca a Giordano Orsini, davanti alla diffidenza delle sue truppe, la frase « tutti i fini sogliono essere mescolati di qualche amarezza »³⁵, che Filippini sopprime nella versione finale del testo e che richiama il dettato machiavelliano « el fino sempre sia dannoso » dei ministri dei principi (*Il Principe*, XXII).

Un protagonista impegnato

I critici, l'abbiamo visto, si sono soffermati sulla partecipazione di Ceccaldi al conflitto. All'inizio egli è nel campo genovese. E gli è rimasto fedele: a differenza di quei *caporali* presenti a Bastia durante l'assedio che accettano di cambiare immediatamente campo, egli, insieme ad altri capi del partito dei Neri come Camillo della Casabianca, Ottaviano da Biguglia o il

³³ *Ibidem*, p. 351 (*Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, II, X): « Né può essere più falsa quella comune opinione che dice che i danari sono il nervo della guerra ».

³⁴ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse* cit., pp. 240-241.

³⁵ *Ibidem*, pp. 606-607.

bastiese Benedetto da Pino, viene confinato dal maresciallo de Termes all'inizio del conflitto³⁶. In seguito si unirà ad Andrea Doria, impegnato nella riconquista dell'isola alla fine del 1553, e parteciperà tra le file genovesi alla battaglia della Bocca di Tenda nel settembre 1554, dove sarà fatto prigioniero. Notiamo però il trattamento di favore che gli viene riservato in questa occasione: Sampiero lo trattiene presso di sé, prima di rilasciarlo. Certo, è cognato di Giacomo Santo de Mari, ma come si è visto è anche imparentato con numerose famiglie isolane di primo piano. Sampiero, che conta di ritagliarsi una signoria nel sud della Corsica, evidentemente ne tiene conto. Marc'Antonio Ceccaldi infine avrà un rapporto privilegiato con il luogotenente del re nell'isola, Giordano Orsini, col quale si incontrerà a più riprese nel periodo seguente: una vicinanza soppressa da Filippini nell'edizione di Tournon della sua storia, sembra a motivo del contrasto esistente tra Sampiero e Giordano Orsini: «Percioché (com'egli mi mostrò un giorno dalla finestra, ritrovandomi io quivi e discorrendo noi sopra di questo suo sospetto) ... » scrive Ceccaldi; e più avanti: «Ma il signore Giordano mi rispose queste parole ... »³⁷. Dopo la battaglia di Tenda non parteciperà più a questa guerra che «divise profondamente le famiglie», anche se uno dei suoi figli cadrà nel corso di un oscuro scontro per l'occupazione del forte di Ischia, nello stagno di Biguglia. Alla notizia dell'imminente firma del trattato di Cateau-Cambrésis, Ceccaldi cercherà invano di spiegare agli altri capi corsi l'inopportunità dell'invio di un'ambasceria al re di Francia proprio quando la Corsica sta per tornare sotto Genova. Uno dei 'Nobili XII' nel 1559-1560 e ambasciatore a Genova nel gennaio 1561, morirà in questa città all'inizio dello stesso anno³⁸. Nonostante la sua dichiarata appartenenza ad uno dei campi in lotta, il suo racconto degli avvenimenti rimane in realtà molto misurato, quasi 'neutro'. In definitiva, in una fase nella quale prevale l'incertezza poco gli importa che la Corsica resti sotto il dominio genovese o passi sotto il regno di Francia, al quale non si oppone affatto; quel che gli

³⁶ *Ibidem*, pp. 332-333.

³⁷ *Ibidem*, pp. 606-609.

³⁸ In realtà questi ambasciatori inviati a Genova furono scelti da un'assemblea che riuniva i Nobili XII del 1559-1560 e quelli del 1560-1561. La riunione ebbe luogo il 19 novembre 1561 (cfr. ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 313, Francesco Montebruno Cibo, procura). Marc'Antonio Ceccaldi fu scelto tra i quattro del Di qua dai Monti, ai quali si aggiunsero due del Di là dai Monti (A.P. FILIPPINI, *Chronique de la Corse* cit., I, pp. 57-58). Ceccaldi morì a Genova quando stava per tornare nell'isola (*Ibidem*, p. 65).

interessa è che nell'isola si ristabilisca e permanga la pace. Una posizione criticata da alcuni storici della Corsica con motivazioni obsolete: per uno di questi Ceccaldi è un esponente della 'borghesia terriera', contrario per natura a ogni cambiamento; per un altro, in quanto filogenovese, è avverso alla volontà millenaria dei corsi di diventare francesi.

A nostro avviso si tratta di un controsenso. Se si prescinde da questa presunta volontà dei corsi, la guerra franco-turca appare anzitutto come un conflitto particolarmente distruttivo. In entrambi i campi riscontriamo cinismo e ambizione, come denuncia Ceccaldi:

« quando un popolo insolente si toglie affatto dal dritto camino, e che in somma (passando tutti i termini) i peccati enormi suoi avanzano ogni sceleragine, non restandogli più luogo alcuno alla pietà, ne spatio alla remissione, muove l'ira sua giustissima alla dovuta penitenza e castigo, e lo flagello con asprissima percossa di guerra, fame, o peste in tal modo, ch'egli pareggiando tutte le calamità, ne venga a restare lagrimoso esempio a vicini, e notabile memoria a coloro, che dopo quelli vengono ... »³⁹.

Per lui la guerra in fondo è una sorta di castigo divino diretto a punire i corsi delle loro cattive azioni:

« I popoli di quest'isola dunque trovando sciolti dalle cure antiche de' sollevamenti e delle ribellioni, nondimeno non mancavano poi tuttavia, siccome anco universalmente in ogni altro luogo si faceva, di invilupparsi meravigliosamente, chi negli umori delle parti, chi nell'usure, altri in rapine, altri in omicidi ed altri gravissimi eccessi, che era così incredibile »⁴⁰.

E i due sovrani, Carlo V ed Enrico II, avrebbero visto l'isola, al pari di altre regioni altrettanto colpevoli, come un terreno in più in cui Dio li avrebbe condotti per fare « una crudele ed acerbissima guerra nella Fiandra, in Piemonte, ed in molte altre parti degli stati e regni loro »⁴¹. In realtà le guerre di Parma, di Siena, di Corsica, si intrecciano logicamente nell'opera di Ceccaldi, per sboccare in quella che uno studioso ha potuto definire « Une paix pour l'éternité »⁴².

³⁹ M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse* cit., pp. 266-267.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 268-269.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² B. HAAN, *Une paix pour l'éternité. La négociation du traité du Cateau-Cambrésis*, Madrid 2010.

Così riconsiderato, il testo di Ceccaldi acquista un'importanza ben maggiore. Eredi di una storiografia plutarchizzante, negli ultimi duecento anni numerosi studiosi isolani si sono sforzati di scrivere storie della Corsica che passavano da un eroe all'altro, da Sampiero a Paoli, e da Paoli a Napoleone. L'opera di Ceccaldi era evidentemente estranea a questo quadro interpretativo: come poteva un corso accettare senza battere ciglio le condizioni imposte alla Corsica dal trattato di Cateau-Cambrésis? come poteva mettere se stesso in primo piano, sconsigliando i suoi contemporanei di recarsi dal re di Francia perché continuasse la guerra, contro l'avviso del loro 'eroe' Sampiero?

Oggi è opportuno, piuttosto, recuperare la vera importanza storica di un testo che ci presenta la guerra franco-turca non come una guerra di Corsica, ma come un episodio marginale nel conflitto aperto alcuni decenni prima dalla calata in Italia di Carlo VIII: un episodio che ha rilievo solo perché alza il sipario sulla storia di un'isola considerata ancora un secolo e mezzo dopo mal nota quanto il Giappone! Ed è nel contempo utile studiare quello di Ceccaldi come un testo letterario, mettendolo a confronto, con gli strumenti della filologia, con i testi politici coevi.

INDICE

<i>Francesca Mambrini</i> , Rileggendo il Liber iurium II. Il Monferrato e i suoi marchesi	pag. 5
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>La Bonna Parolla</i> . Il portolano sacro genovese	21
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Marc'Antonio Ceccaldi, uno storico umanista corso	» 61
<i>Roberto Moresco</i> , Gioan Maria Olgiati «ingegnere» in Corsica e a Capraia tra il 1539 e il 1554	» 75
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Per una biografia di Antonio Roccatagliata	» 119
<i>José Miguel Sánchez Peña</i> , La capilla de la nación genovesa en Cádiz	» 141
<i>Daniele Sanguineti</i> , Assetti corporativi tra obblighi e rivendicazioni: gli scultori in legno e i bancalari nella Repubblica di Genova	» 149
<i>Sarah Pagano</i> , La bottega del Maragliano per Portio e Bergeggi: spunti d'archivio	» 195
<i>Luisa Puccio Canepa</i> , Confraternite laicali a Chiavari. Dagli scopi religiosi e assistenziali alle committenze artistiche	» 205
Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario, <i>a cura di Davide Debernardi</i>	» 247
Atti Sociali	» 273
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 289



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-04-8

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo